

Alpini degli anni '80

Autor(en): **Rocca, Benedetto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246724>

Nutzungsbedingungen

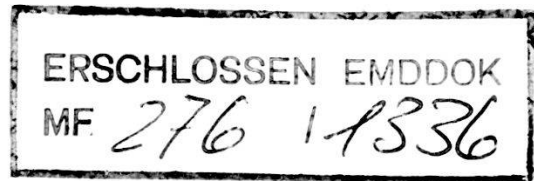
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alpini degli anni '80

Gen D. Benedetto Rocca



La «Rivista Militare» dedica ampio spazio all'impiego delle Truppe Alpine quali componenti di una «fanteria leggera» che esalta l'uomo, principale protagonista del combattimento, laddove le moderne armi non possono esprimere il meglio delle loro prestazioni oppure presentano costi inaccettabili. (ndr)

L'Alpino, questo prestigioso soldato della montagna, noto nel mondo per il suo tradizionale spirito di corpo e per la sua preparazione professionale nello specifico ambiente, ha ancora motivo di esistere in un moderno contesto ove la risoluzione di ogni problema operativo appare legata alla disponibilità di Grandi Unità meccanizzate o corazzate? È un interrogativo che sovente viene posto ed al quale si ritiene di poter rispondere positivamente sulla scorta delle seguenti considerazioni:

- più di un terzo del territorio nazionale è caratterizzato dalla presenza di aree montuose, a volte impervie o comunque di difficile percorribilità, ove l'impiego del mezzo meccanico trova forti limitazioni ma ove possono essere condotte azioni diversive o infiltrazioni di alta pericolosità ad opera di truppe prevalentemente appiedate. Ne consegue la necessità di uno strumento idoneo alla loro difesa o quantomeno al loro controllo;
- la «tradizione alpina», questa emblematica definizione che accomuna serietà di intenti, senso del dovere, spirito di corpo, volontà, abnegazione, adattamento alle avversità, il tutto forgiato nel duro ambiente della montagna, ha consolidato negli anni quelle eccelse virtù militari che l'opinione pubblica attribuisce solo a soldati di sicuro affidamento. Ed è fuori dubbio il possesso di tali virtù da parte degli alpini italiani. La storia ne offre ampia testimonianza;
- la saldezza spirituale e la conseguente affidabilità delle truppe alpine hanno sovente consigliato il loro impiego anche al di fuori del loro tradizionale teatro d'azione. In queste occasioni (è sufficiente ricordare le campagne d'Africa e di Russia), il valore dei «soldati con la penna» è emerso in tutto il suo splendore ma con risvolti tragici perché non si era pensato a dotarli di armi, mezzi ed equipaggiamento idonei all'assolvimento del compito.

Quest'ultima considerazione in particolare, offre lo spunto per riproporre la problematica della bivalenza delle truppe alpine, cioè di quel concetto che, in una visione moderna e con l'adozione di adeguati provvedimenti, garantirebbe la loro operatività anche in ambienti con caratteristiche differenziate. L'Autore dell'articolo, sulla base di questi presupposti, universalmente condivisi, convalida ulte-



Cingolato da neve Leitner H 390M (di produzione nazionale).

riormente il convincimento che gli appartenenti a questa prestigiosa Specialità «possano» e «debbano» ancora esistere per apportare, come sempre, il loro validissimo contributo alla causa comune.

Soldati bivalenti o prestigiosa componente della fanteria leggera?

Il Comando del 4° Corpo d'Armata alpino ha più volte espresso le sue perplessità in merito alla realizzazione di una bivalenza assoluta o integrata da attribuire alle truppe alpine nell'ambito dell'Esercito di campagna. Infatti appare utopistico pensare ad unità alpine dotate di armi e mezzi idonei in egual misura per l'impiego in montagna e in pianura (bivalenza assoluta), per evidenti ragioni di costo dell'apparato; e ad unità alpine differenziate nell'ordinamento (bivalenza integrata), per l'insorgere di riflessi negativi sulla coesione spirituale ed addestrativa dei reparti.

Ma ai criteri dianzi citati è doveroso aggiungerne un altro molto meno tecnico ma essenzialmente aderente alla realtà. Mi riferisco alla mentalità «completamente bivalente» e mi chiedo: può un alpino pensare e comportarsi in maniera ottimale come un corazzato, nel rapido evolversi di una situazione (o addirittura con carattere di automatismo) per il soddisfacimento di un'esigenza improvvisa? Se ciò fosse, la differenziazione di armi e specialità nell'ambito dell'Esercito diventerebbe, quanto meno, aleatoria.

L'importanza del problema è stata recepita dagli Stati Maggiori e ha dato l'avvio a studi e lavori rivolti ad una soluzione più accettabile, ovvero alla ricerca di «adeguamenti» per rendere le truppe alpine idonee all'impiego anche in terreni collinosi e di pianura, pur lasciando alle stesse caratteristiche di identità inconfutabili. E proprio mentre il complesso delle attività conoscitive perveniva a risultati concreti, ecco emergere in ambito internazionale il concetto di rivalutazione della «fanteria leggera» che esalta la riqualificazione dell'uomo nelle vesti di «principale protagonista del combattimento», laddove i moderni e costosissimi mezzi sofisticati non possono esprimere il meglio delle loro prestazioni oppure presentano segni di estrema vulnerabilità.

In questo quadro, l'attenzione è stata rivolta a reparti animati da elevato spirito combattivo, allenati a muoversi e ad agire in ambienti ove le masse corazzate trovano remore nell'assolvimento di compiti risolutivi, ma ove il «pattugliatore» può esprimere appieno le sue capacità, mediante l'oculato sfruttamento del terreno e dell'ostacolo.

La prova fornita dai Royal Marines inglesi (prestigiosi rappresentanti della Light Infantry) nel recente conflitto delle Falklands, ha convalidato la rivalutazione del combattente individuale ed i risultati conseguiti offrono lo spunto per proporre nuovi criteri nella determinazione dei tradizionali rapporti di forze.

A questo punto vorrei inserire una considerazione personale: ho visto i Royal Marines addestrarsi, guarda caso, sulle nostre Alpi Occidentali; li ho visti quando, articolati in nuclei, affinavano la loro preparazione alla sopravvivenza e all'impiego in zone impervie, in un quadro di ampia autonomia. Preciso che non si parlava di Falklands né si pensava a particolari tensioni nell'Oceano Atlantico; una cosa è certa, quei meravigliosi soldati avevano un indirizzo preciso nella loro preparazione professionale: abituarsi ad agire con i metodi propri dell'uomo e non del mezzo, sottoporre il fisico a stressanti prove di resistenza alla fatica e di assuefazione alle condizioni climatologiche locali, portarsi velocemente laddove la ruota o il cingolo non trovano spazio ed ivi ricercare il successo con procedimenti ispirati alla sorpresa e alla tecnica dell'agguato.

Molto immodestamente, ho pensato che anche i nostri alpini avrebbero potuto fare le stesse cose ed oggi mi si offre l'occasione per esprimere un parere, avvalorato dall'esperienza di molti ed esaltanti anni di comando operativo, sull'idoneità dei nostri reparti ad assolvere compiti assimilabili a quelli della fanteria leggera. Il parere trae lo spunto dal confronto di alcune caratteristiche comuni alle due parti interessate. Infatti, la normativa in vigore esalta l'attitudine delle truppe alpine a vivere ed operare con formazioni di limitata consistenza in un quadro di accentuata autonomia tattico-logistica. Ma è proprio su questi presupposti che si basa l'impiego dei reparti di fanteria leggera concepiti per contrapporsi ad un avversario appesantito da mezzi ultraelaborati e poco reattivo in presenza di particolari condizioni ambientali, articolabili in formazioni flessibili, versatili, pronte ad affrontare ogni imprevisto in ogni situazione. Analoghi elementi di confronto possono essere individuati nel comportamento di una compagnia durante il periodo delle escursioni.

In queste compagnie, paragonabili a complessi minori o, come si preferisce chiamarli, a gruppi tattici di modesta entità, abituati a vivere ed operare autonomamente, l'azione di comando viene esaltata anche ai più bassi livelli, la coesione spirituale e l'affiatamento dei singoli offrono risultati di gran lunga superiori a quelli ottenibili da unità organicamente più complesse.

Prima di sancire l'individuazione del nuovo strumento — non certo subconvenzionale né nostalgicamente legato al passato ma atto a risolvere economicamente il problema in un contesto di moderna efficienza — mi sia consentita un'ulteriore considerazione: i tempi sono maturi per aggiornare la figura dell'alpino e, pur lasciando alla base della sua formazione quelle eccelse qualità morali e quella preparazione fisica che ne assicurano la completa affidabilità, considerarla interprete di concezioni più aderenti alla realtà dei giorni nostri. In sintesi, occorre ridimensionare la tipologia di questo prestigioso soldato e vederne l'immagine, non più abbarbicata al classico spuntone di roccia che intende difendere staticamente con caparbietà montanara, ma, per restare in ambiente, paragonarla a quella del cacciatore di camosci che ricerca e individua la preda con tecnica e determinazione, ne studia le mosse e, con calcolato dinamismo, la intercetta nel momento voluto e nel posto giusto. Uomini con tali caratteristiche, adeguatamente armati ed equipaggiati, raggruppati in piccole ma agguerrite unità, possono essere impiegati con successo nell'assolvimento di compiti connessi a:

— chiarificazione della situazione, ottenuta mediante acquisizione diretta di dati informativi all'interno del dispositivo avversario ad opera di nuclei operanti a medio raggio con i procedimenti dell'infiltrazione;

-
- interdizione di aree vaste ma scarsamente dotate di viabilità o comunque non idonee allo spiegamento di unità motocorazzate. È questo il caso in cui complessi minori, variamente articolati e dotati di adeguato armamento, addestrati ad incrementare il valore impeditivo dell'ostacolo naturale o artificiale (boschi, abitati, ecc.) con i procedimenti dell'agguato, possono infliggere all'avversario tassi di logoramento di alto valore remunerativo proprio per l'esiguità delle forze e dei mezzi impiegati;
 - condotta di azioni diversive: per disorientare il nemico sulla reale entità delle forze contrapposte e, se ritenuto opportuno e conveniente, farlo concentrare laddove potrà essergli inflitto il colpo decisivo ad opera di unità di ordine superiore all'uopo destinate;
 - controllo di zone sensibili nelle retrovie: da effettuarsi mediante rapida occupazione di punti nevralgici, isolamento e neutralizzazione di forze elisbarcate o aviolanciate;
 - azioni di guerriglia e controguerriglia: da realizzare, in alternativa, con i procedimenti specifici dell'agguato o del rastrellamento.

È possibile ottenere questi risultati? Ritengo che la risposta al quesito possa essere positiva se ispirata ai criteri di necessità di uno specifico addestramento individuale e di reparto; di opportunità di un adeguamento degli organici in vigore nei battaglioni alpini con altri più rispondenti all'assolvimento di nuovi compiti e di necessità di ammodernamento dei mezzi e dei materiali in dotazione, per assicurare un minimo di sostegno e di credibilità alle possibilità offerte dall'elemento uomo.

Nel paragrafo successivo vengono esaminati taluni elementi particolari, individuabili con altrettanti presupposti e conseguenti proposte, per una più realistica trattazione dell'argomento.

Addestramento

Addestramento individuale

È noto che l'alto grado di efficienza operativa di un reparto è raggiungibile solo se suffragato da una valida professionalità dei suoi componenti. In questo quadro emerge la necessità di:

- perfezionare la preparazione del singolo nella posa e nella difesa del campo minato con procedimenti analoghi a quelli dei mai dimenticati «pionieri d'ar-

- resto» il cui impiego, nel passato, era ritenuto indispensabile in carenza di un sufficiente livello di meccanizzazione delle Grandi Unità;
- addestrare un sempre più rilevante numero di persone all'uso di moderne e semplici armi controcarri ai procedimenti dei cacciatori di carri;
 - rivalutare la figura del tiratore scelto ovvero dello «sniper» che a distanza può scegliere e colpire l'obiettivo più remunerativo (comandante, operatore di apparato radio, ecc.) per compromettere l'organizzazione interna del reparto contrapposto;
 - perfezionare l'addestramento alle operazioni di imbarco e di sbarco da elicotteri;
 - incrementare l'addestramento individuale al pattugliamento. In pratica: la figura dell'attuale fuciliere dovrebbe essere sostituita da quella di un «pattugliatore-difensore» idoneo, in alternativa, ad operare con la tecnica dell'infiltrazione e a reiterare la difesa nel tempo e nello spazio previa capillare utilizzazione di ostacoli attivi e passivi (es. campi minati speditivi, abitati, corsi d'acqua, ecc.);
 - affinare l'addestramento al tiro controaerei nei confronti di aeromobili, anche con armi leggere di reparto;
 - incrementare il concetto di cooperazione tra gli appartenenti a varie Armi e Specialità;
 - perfezionare l'addestramento alla sopravvivenza e allo sfruttamento delle risorse locali per la condotta di azioni in stato di completo isolamento;
 - affinare l'addestramento del singolo alla tecnica dell'agguato e alla realizzazione di un piano di inganno a tutti i livelli.

Addestramento di reparto

Completata la disamina dei fattori incrementali per il perfezionamento dell'addestramento individuale, l'attenzione deve essere rivolta all'attività formativa dei reparti da conseguire con:

- esaltazione del concetto di cooperazione interarma per la rapida costituzione di complessi minori, variamente articolati e rinforzati di armi e mezzi particolari in relazione all'assolvimento del compito. In pratica, pur senza intaccare la fisionomia tradizionale dei battaglioni alpini e dei gruppi artiglieria da montagna, dette unità dovrebbero essere in condizione di enucleare gruppi tattici a livello di compagnia-batteria, in un quadro di accentuata autonomia tattico-logistica;

-
- revisione dei programmi addestrativi e conseguente incremento delle esercitazioni:
- di pattuglia,
 - costituzione di compagnie miste controcarri d'arresto, posa speditiva di mine e di ordigni esplosivi intrappolati ed attuazione di misure per la loro difesa,
 - rastrellamento di abitati,
 - spostamenti rapidi da zona a zona mediante eli-autotrasporto, e, ove necessario, per via ordinaria o con l'ausilio di cingolati da neve,
 - condotta di «raids» attraverso zone impervie,
 - isolamento e sorveglianza di aree interessate a elisbarchi o aviolanci avversari.

Ordinamento

Pur riconoscendo all'addestramento individuale e di reparto la priorità assoluta ai fini di un ridimensionamento funzionale dell'apparato alpino, dobbiamo ora esaminare l'opportunità di taluni ritocchi (o adeguamenti) di carattere ordinativo a quelle che vengono considerate pedine dell'arma base: il plotone, la compagnia ed il battaglione.

Plotone fucilieri

L'attuale struttura ordinativa, che prevede l'articolazione del plotone su una squadra comando e tre squadre fucilieri, non necessita di particolari modifiche purché sia riesaminata la specializzazione di taluni elementi nell'interno delle squadre. In sintesi:

- almeno due fucilieri devono essere abilitati alle funzioni di «pioniere» con addestramento specifico nel campo delle interruzioni speditive e nella posa di ordigni intrappolati;
- ad un fuciliere, opportunamente armato ed equipaggiato, devono essere attribuite le funzioni di tiratore scelto.

Con tali accorgimenti il plotone fucilieri potrebbe agevolmente trasformarsi in una o più pattuglie da combattimento o di interdizione, a seconda dei casi, senza necessità di rinforzi esterni.

FORMAZIONI ATTUALI	FORMAZIONI PROPOSTE	PRINCIPALI INNOVAZIONI
		<ul style="list-style-type: none"> — Pl. fucilieri: senza intaccare l'attuale ordinamento, prevedere nell'interno di ogni squadra fucilieri: <ul style="list-style-type: none"> • 2 fucilieri - pionieri; • 1 fuciliere tiratore scelto. — Pl. sostegno (o armi di cp.) in sostituzione del pl. c/c su: <ul style="list-style-type: none"> • sq. Cdo; • 2 sq. mo. l.; • 2 sq. lanc. c/c.
		<ul style="list-style-type: none"> — Cp. Cdo S: formazioni attuali meno pl. c/c. — 3 cp. fucilieri: ordinate con varianti precedentemente proposte. — 1 cp. sostegno (o armi di btg.): in sost. della cp.mo.pe. su: <ul style="list-style-type: none"> • pl. Cdo; • 1 sq. l. f.; • 1 pl. lanc. c/c; • 2 pl.mo.pe.;

Compagnia fucilieri

Il complesso minore a livello di compagnia è quello che sovente dovrà agire in assoluta autonomia. Orbene, pur riconoscendo valida la necessità di rinforzare detta unità con armi e mezzi in relazione al compito ricevuto, perché non vogliamo farle riacquistare quell'aspetto originario di gruppi tattici che nel passato aveva riscosso ampi consensi e che le consentiva di disporre, in proprio, di un adeguato sostegno di fuoco sia a tiro teso che a tiro curvo? In tal modo anche la compagnia fucilieri potrebbe agevolmente trasformarsi in una consistente pattuglia secondo i criteri dianzi citati per il plotone.

Senza l'apporto di onerose modifiche, il problema potrebbe essere risolto con un plotone sostegno (e armi di compagnia) in sostituzione dell'attuale plotone controcarri. Detta unità ingloberebbe armi controcarri e mortai leggeri particolarmente idonei a sostenere le azioni di piccoli nuclei o per agevolarne lo sganciamento in presenza di particolari situazioni, snidare l'avversario o interdirne le

mosse in un raggio limitato, senza il ricorso ad unità di artiglieria o di mortai pesanti che, a loro volta, potrebbero trovare più utile impiego a distanze maggiori.

Battaglione alpini

Le principali innovazioni per il battaglione alpini trovano fondamento nell'opportunità di:

- riunire le più potenti armi di accompagnamento (sia a tiro teso che a tiro curvo) in un'unica compagnia destinata a sostenere con il fuoco l'azione dei fucilieri, pur lasciando la facoltà al Comandante di tenere dette armi accentrate o decentrate in relazione alle esigenze da soddisfare. L'unità potrebbe essere denominata «compagnia sostegno di battaglione» (o compagnia armi di battaglione) in sostituzione dell'attuale compagnia mortai pesanti;
- attribuire alla compagnia comando e servizi compiti di prevalente supporto logistico e di organizzazione delle trasmissioni, privandola delle armi controcarri e dei lanciafiamme da collocare più convenientemente nella compagnia sostegno di battaglione;
- eliminare i mortai medi da 81 mm;
- rivalutare la funzione del mortaio leggero nell'ambito delle compagnie fucilieri (purché le stesse assumano le formazioni indicate al precedente paragrafo).

Di conseguenza il battaglione alpini assumerebbe le seguenti formazioni:

- 1 compagnia comando e servizi;
- 3 compagnie fucilieri;
- 1 compagnia sostegno di battaglione (o compagnia armi di battaglione) su:
 - 1 plotone comando,
 - 2 plotoni mortai pesanti,
 - 1 plotone controcarri (con lanciatori controcarri a media gittata),
 - 1 squadra lanciafiamme.

Le principali differenze tra organici attuali e organici proposti risultano dal grafico, a parte riportato. Le considerazioni e gli adeguamenti di carattere ordinativo sono stati volutamente indirizzati ai reparti dell'Arma base. Ciò non esclude l'estensione di provvedimenti ad altri settori direttamente o indirettamente interessati all'incremento delle capacità di supporto tattico-logistico. Se ne citano alcuni di fondamentale importanza:

- costituzione di un'unità esplorante a livello di Brigata, prevalentemente blindata e realizzata con l'eventuale ridimensionamento delle attuali compagnie

- controcarrì, per assicurare alla Grande Unità una pedina veloce e maneggevole, idonea a contrapporsi a forze similari avversarie;
- ammodernamento delle armi controcarrì con lanciatori a corta, media e lunga gittata, della più recente generazione;
 - mantenimento delle batterie artiglieria da montagna su obici da 105/14 (oggi esistenti) per assicurare la creazione di gruppi tattici a livello compagnia-batteria particolarmente idonei a condurre azioni in situazioni di isolamento;
 - graduale ammodernamento del materiale di artiglieria pesante campale ritenuto ormai obsoleto;
 - introduzione nel battaglione logistico di Brigata di una sezione di trasporti speciali comprendente veicoli protetti e da neve.

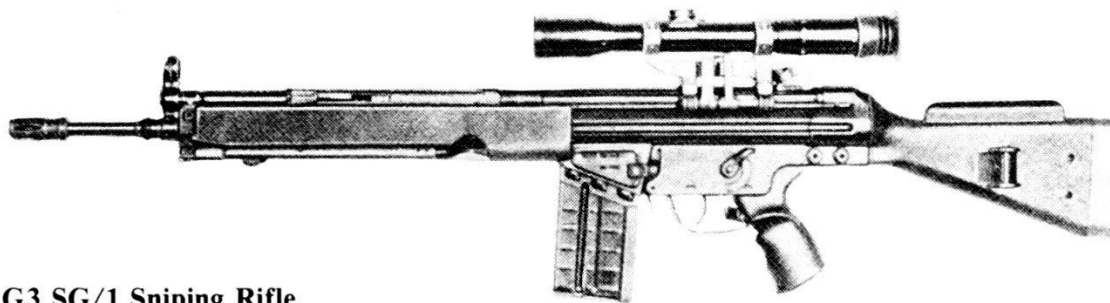
Armi e mezzi

L'ultimo argomento riguarda le armi ed i mezzi che dovrebbero integrare o sostituire quanto attualmente in dotazione per garantire un minimo di funzionalità ai reparti.

Armi

Armi individuali e di reparto a tiro teso

L'armamento principale dei plotoni fucilieri, costituito da FAL e da MG, appare valido e rispondente, ma dovrebbe essere integrato con fucili di precisione in misura di almeno uno per squadra. La rivalutazione di quest'arma è stata già effettuata in molte Nazioni che dispongono di fanteria leggera ed è, senza dubbio, un provvedimento di interesse sotto il profilo della remuneratività. Infatti, l'impiego di «snipers» offre ad un difensore, versatile e reattivo, la possibilità di agire selettivamente, a distanze ragguardevoli, con effetti sorprendenti sui gangli vitali



G3 SG/1 Sniping Rifle.

dell'apparato avversario. (È sufficiente pensare ai risultati ottenibili con tiro mirato su un comandante che guida l'attacco o su un capocarro che si sporge dalla botola, per accertarsi della validità del concetto).

Di seguito alcuni tra i modelli di fucili di precisione attualmente impiegati nelle Forze Armate di paesi amici e alleati, sui quali potrebbe cadere la scelta:

- Francia: mod. FRF 1, con tiro utile a 600 m;
- Repubblica Federale di Germania: mod. G3 A3/SG1, con tiro utile a 400 m;
- Austria: mod. SSG, con tiro utile fino a 800 m;
- Stati Uniti: mod. M16 A1 (munito di silenziatore) con tiro utile fino a 400 m.
- Stati Uniti: mod. M600 con tiro utile da 500 a 1000 m.

Comunque, in via transitoria e in attesa di aggiornamento del materiale esistente, potrebbero essere rivalutati i fucili Garand mod. 2 TS in carico ai battaglioni alpini.

Armi a tiro curvo

Pur confermando la validità dei mortai pesanti da 120 (attualmente in dotazione ai battaglioni alpini), che assicurano al Comandante un potente supporto di fuoco, qualche dubbio sorge, almeno nella nuova ottica, sul mantenimento dei mortai da 81 mm. Per dette armi infatti:

- il rapporto distanza utile di impiego ed effetti del colpo singolo risulta di dubbia convenienza;
- il peso ragguardevole e la conseguente scomposizione in tre carichi pongono remore al fine di un agevole trasporto da parte del personale addetto.

Ed allora si ripropone un provvedimento: perché non rivalutare i mortai leggeri — facilmente spalleggiabili da un solo uomo, idonei a colpire bersagli a distanze da 5.500 a 2.000 m, dotati di semplici ma funzionali strumenti di puntamento — e impiegarli, come in passato, a diretto sostegno dei plotoni fucilieri e delle pattuglie? La proposta non deve essere intesa quale rivitalizzazione di un concetto superato, bensì come utilizzazione di uno strumento che oggi la tecnica ha notevolmente potenziato nel campo balistico e in quello del munizionamento. L'esempio ci è offerto dal mortaio da 60 mm M224, recentemente adottato da unità di fanteria statunitensi, il cui peso complessivo non raggiunge i 10 kg, ma che può intervenire fino a 3.600 m con effetti micidiali del colpo singolo. In attesa di introdurre armi a tiro curvo con caratteristiche più moderne, il problema potrebbe essere parzialmente risolto ripristinando l'impiego di mortai da 60 mm M2 ancora esistenti presso talune unità dell'Esercito di campagna.

Armi controcarri

La carenza di armamento controcarri nelle truppe alpine è stata più volte oggetto di discussione ed alcune misure per la sostituzione degli obsoleti cannoni senza rinculo con lanciatori controcarri della nuova generazione sono già in atto. Si ritiene comunque opportuno elencare le esigenze nello specifico settore, nonché i mezzi indispensabili per soddisfarle:

- *impellente necessità* di potenziare le compagnie fucilieri con armi controcarri spalleggiabili, idonee ad intervenire in un raggio d'azione da 200 a 1000 m. In tal senso molto opportuna risulterebbe l'adozione del lanciatore controcarri «Folgore» o, in una prospettiva futura, del LAW 80 da 94 mm di produzione inglese;
- *necessità* di potenziare le armi di accompagnamento del battaglione con missili controcarri per l'intervento fino a 2000 m. Idoneità, quindi, del sistema «Milan» attualmente in fase di approvvigionamento;
- *necessità* di impiegare a livello di Grande Unità elementare controcarri con gittata fino a 3000 m. In tal senso, particolarmente idoneo risulta il sistema «TOW» di prevista assegnazione a tutte le Brigate alpine.

Il potenziamento delle armi controcarri dovrebbe interessare anche il munizionamento impiegato dalle armi individuali (ciò per un'azione più remunerativa dei cacciatori di carri). In sintesi, si auspica l'adozione di granate «Super Energa» dotate di maggior potere di penetrazione o in alternativa caricate con sostanze incendiarie.

Lanciafiamme

Il lanciafiamme spalleggiabile mod. 55, attualmente in dotazione, appare ancora strumento idoneo alla condotta di particolari azioni (rastrellamento di abitati, azioni di agguato, ecc.) purché ne sia migliorata l'alimentazione attribuendo priorità assoluta al combustibile gelatinizzato (in sostituzione di quello liquido) che consente gittate fino a 45 m.

Mezzi

Negli ultimi anni la mobilità delle truppe alpine è stata sensibilmente incrementata. Infatti:

- il parco dei mezzi ruotati, oggi ammodernato, offre garanzie al fine dell'auto-transporto di gran parte delle unità operative;

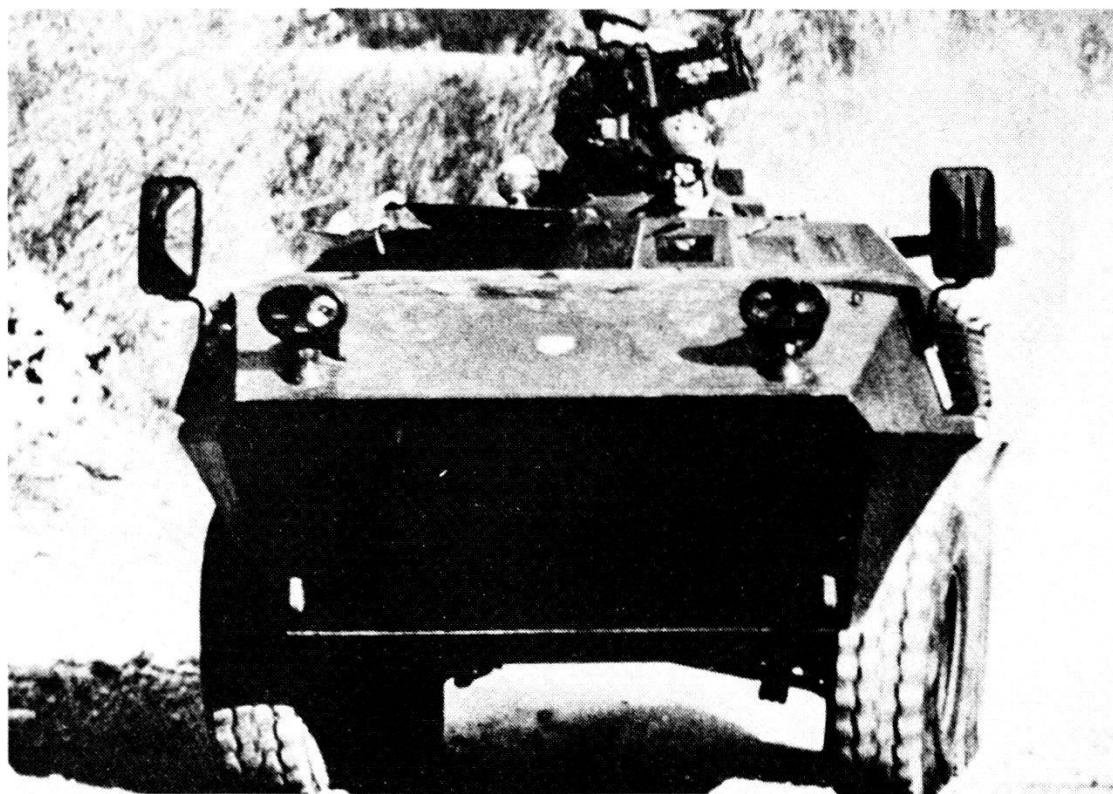
- le formazioni di elicotteri in organico, pur se suscettibili di miglioramento qualitativo e quantitativo, assicurano accettabile possibilità di trasferimento rapido e tempestivo per reparti di piccola entità.

Ciò premesso, l'attenzione sarà portata su due tipi di mezzi da impiegare in determinate situazioni. Essi sono:

- veicoli protetti per trasporto truppe (VTT);
- veicoli cingolati da neve.

Veicoli protetti per trasporto truppe (VTT)

Già nel corso degli studi sulla bivalenza delle truppe alpine era emersa la necessità di costituire, a livello di Brigata, una componente blindata idonea all'impiego di reparti esploranti per veloci puntate controffensive o a sostegno di unità controcarri. Il problema si ripropone anche per l'assolvimento di compiti assimilabili a quelli della fanteria leggera e, in questo quadro, l'attenzione potrebbe essere



VTT Fiat Oto Melara 6614 (4 × 4).

portata sul VTT Fiat-Oto Melara 6614 (di produzione nazionale), oppure sul VTT «Fuchs» (di produzione tedesca). Ambedue i mezzi (che assicurano il trasporto di una squadra fucilieri) sono blindati, ruotati, veloci, maneggevoli, dotati di armamento leggero di supporto, idonei al movimento su terreno accidentato. I veicoli in questione (nel numero di 10-12) potrebbero trovare collocazione organica nel battaglione logistico delle Brigate ed essere decentrati, a tempo determinato, in relazione alle esigenze di trasporto delle unità fucilieri.

Mezzi cingolati da neve

Un altro veicolo, da anni sperimentato nell'ambiente militare ma, in pratica, non ancora assegnato, è il cingolato da neve, indispensabile alle truppe alpine per garantire un certo incremento di mobilità tattico-logistica durante la stagione invernale. Lo stesso può trovare utile impiego:

- nel rapido trasferimento di elementi su sci su terreni pianeggianti o per il superamento di dislivelli in tempi ristretti. In questo caso, risulta quanto mai remunerativo il sistema «a traino»; infatti ogni veicolo cingolato può essere agevolmente utilizzato da 15-20 sciatori;
- nel rifornimento di materiali e dotazioni, laddove i mezzi ruotati trovano forti remore al movimento;
- nella tempestiva riassunzione di schieramenti da parte di unità di artiglieria e mortai, laddove il manto nevoso assume proporzioni rilevanti e rende difficile il transito a trattori e salmerie.

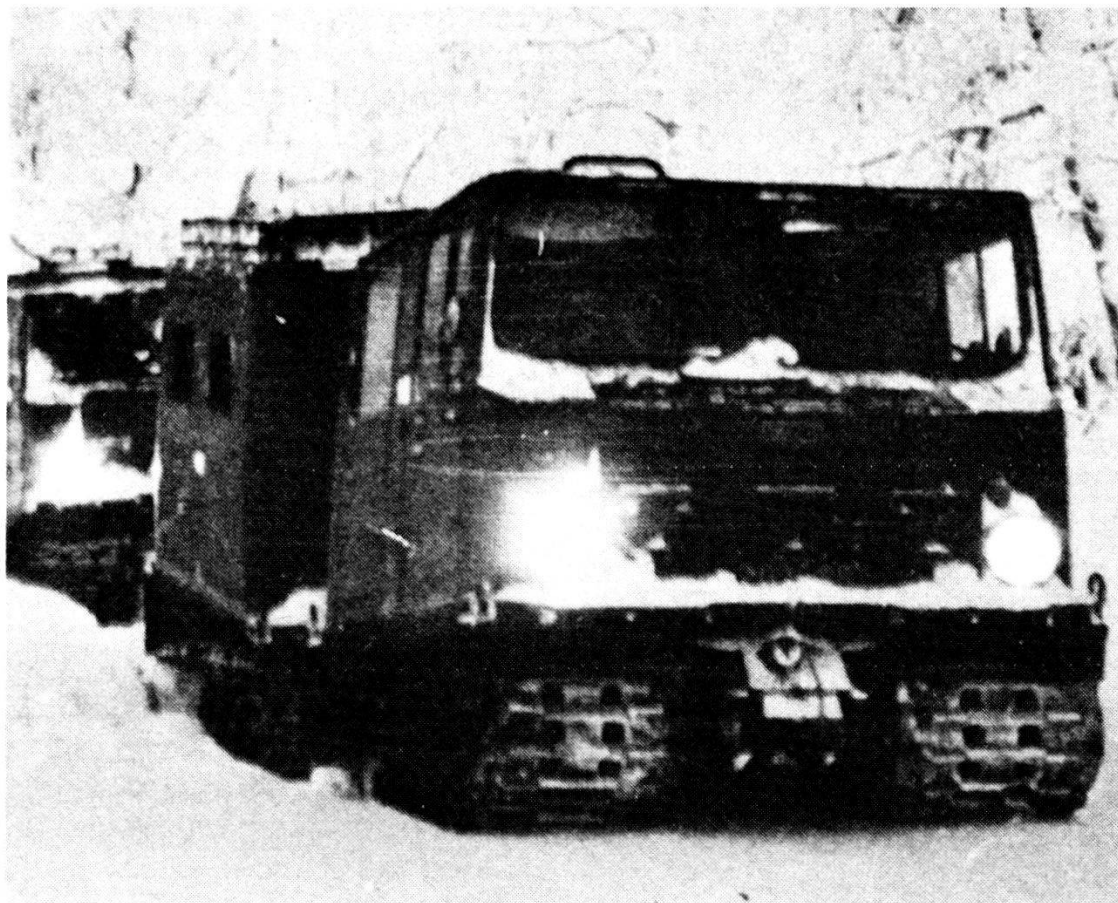
I veicoli idonei a soddisfare l'esigenza e di cui si auspica l'adozione sono in alternativa:

- Prinoth all Track 2000 (di produzione nazionale), con carico utile di kg 1.600 ovvero di 16 uomini;
- Leitner (di produzione nazionale), con carico utile di kg 1.000, ovvero di 9 uomini;
- BV 206 (di produzione svedese) con carico utile di kg 2.000, ovvero di 17 uomini.

Collocazione organica, impiego e quantità dei suddetti mezzi potrebbero essere analoghi a quelli citati per i VTT nel precedente paragrafo.

Varie

Numerosi sono ancora i materiali ed i mezzi atti ad incrementare la capacità operativa del «combattente leggero» e di cui si accusano carenze qualitative e quan-



BV 206 (di produzione svedese).

titative, ma non è questa la sede per avanzare proposte particolareggiate in merito alla loro eventuale acquisizione. L'adozione di strumenti adeguati si auspica comunque per il soddisfacimento delle seguenti esigenze:

- osservazione del campo di battaglia di notte o in presenza di nebbia: oggi quanto mai precaria per indisponibilità di visori all'infrarosso che il mercato internazionale offre con ampia scelta e con alti livelli di garanzia;
- estrema valorizzazione dell'ostacolo attivo: per creare nell'avversario quella «ossessione mina» tanto importante ai fini dell'interdizione e del logoramento materiale e morale delle sue forze, il che si potrebbe ottenere con una ragionevole disponibilità di mine anticarro e antiuomo della nuova generazione, di agevole impiego, insidiose (e quindi micidiali) perché dotate di congegni

antirimozione o addirittura telecomandabili, economiche perché realizzate in materiale sintetico e munite di apparati a basso indice di sofisticazione. Le mine VS2.2 e VS3.6, recentemente omologate in ambito nazionale, forniscono esempio di innovazione nello specifico settore;

- autodifesa controaerei: nei confronti di velivoli avversari (ad ala fissa o rotante ed operanti a bassissima quota) previo impiego di missili terra-aria (es. i tipi Redeye, Stinger o Blowpipe, già adottati da eserciti alleati) costituenti dotazioni di reparto da impiegare a ragion veduta.

Nelle presenti note si è cercato di rispondere al quesito iniziale: «Gli alpini degli anni '80 dovranno essere considerati soldati bivalenti oppure componente della fanteria leggera?». Chi pensa, con visione ottimistica, a una progressiva disponibilità di mezzi negli anni a venire, è, senza dubbio, propenso alla prima soluzione e già intravede la figura dell'alpino che, analogamente a quanto verificatosi per le truppe da montagna di altre Nazioni, si trasforma, all'occorrenza, in meccanizzato o corazzato utilizzando veicoli cingolati e armamento pesante già in dotazione.

Ma gli elevati costi dei materiali sofisticati, non sempre sostenibili dagli attuali bilanci, pongono serie difficoltà alla completa realizzazione dei programmi di approvvigionamento. Di conseguenza, l'introduzione di nuovi mezzi, nonché la



Stinger AA missile System.

meccanizzazione nell'ambito di Grandi Unità che ancora non hanno assunto tale caratteristica, è obiettivo di aleatorio raggiungimento. Appare allora logico un ridimensionamento delle previsioni e il concetto di «bivalenza» potrà essere sostituito da quello, molto più accettabile, di «versatilità». In questa ottica, appare realistico l'impiego delle unità alpine quali componenti della fanteria leggera. La proposta non deve essere considerata subconvenzionalismo dell'apparato alpino o provvedimento teso a bloccarne l'evoluzione, bensì interpretazione di fiducia in uno strumento che basa la sua efficienza sulle capacità e sulle risorse dell'Uomo. Specializziamolo questo Uomo, equipaggiamolo nella misura dovuta, rivolgiamo un pensiero innovatore a quei semplici mezzi che ne potranno incrementare l'operatività e saremo sicuri di ottenere pregevoli risultati in un contesto di ragionevole economia.

(da «Rivista Militare», maggio-giugno 1983)